sima, che sorgeva proprio a ridosso del ponte Quattro capi colla torre che oggidì tuttavia si mantiene e che fra breve sarà barbaramento demolita; il Ciampini per errore attribuì questa denominazione alla chiesa di s. Leonardo a piazza giudea.

L'origine della chiesa non risale al di là del secolo x, poichè fu dedicata alla memoria del celeberrimo Adalberto, vescovo di Praga verso l'anno 997, la cui edificazione si attribuisce al giovane imperatore di Germania Ottone III, che vi collocò le reliquie di quell'illustre martire, insieme a quelle dei ss. Paolino di Nola, Bartolomeo, Esuperanzio e Marcello.

Sull'architrave della porta maggiore v'ha scolpita l'epigrafe ricordante il fatto e che è dell'anno 1113, in cui era papa Pasquale II. Essa è la seguente: † TERTIVS ISTORVM REX TRASTVLIT OTTO PIORVM CORPORA QVIS DOMVS HEC SIC REDIMITA VIGET ANNO DNC . INC . MILL . C . XIII . IND . VII . M . APL . DIE . IIII TPRE PSCL . II . PP QVAE DOMVS ISTA GERIT SI PIGNERA NOSCERE QVAERIS . CORPORA PAVLINI SINT CREDAS BARTHOLOMEI.

La chiesa fu orribilmente danneggiata dall'innondazione del tevere dell'anno 1557. Cadde in quella catastrofe la fronte della medesima, che era ornata di musaici, dei quali conservasi oggi solo un frammento della figura del Salvatore col libro aperto, nel quale leggonsi le parole: EGO SVM VIA VERITAS ET VITA che è collocata nel coro sopra il portico attuale.

L'impeto della corrente travolse anche la confessione ed il ciborio sostenuto da quattro colonne dell'anno 1284, opera del maestro Ognissanti Callarario de' Tederini. Quelle colonne che erano di porfido, vennero impiegate l'anno 1829 nella galleria degli Arazzi al Vaticano.

Resta nella chiesa il pozzo delle reliquie, opera dei marmorari romani del secolo XII, e forse di quel Nicolò di Angelo Vassalletto, che fece il famoso candelabro del cereo pasquale della basilica Ostiense di s. Paolo. Vi si legge in giro l'epigrafe † OS PVTEI SCI (sancti) CIRCVDANT ORBE ROTANTI.

La memoria dei lavori fatti nella confessione sotterranea della chiesa dal celebre marmorario suddetto nell'anno 1180, fu conservata dal celebre Card. Tarugi nelle sue memorie, esistenti nella biblioteca vallicelliana (1).

(1) V. Nibby. *Roma nell'anno 1838* a p. 1 sudd., p. 124.

Egli è lo stesso Nicolò che fece l'altare di Sutri nel 1170, e che, non solo fu architetto e scultore, ma anche mosaicista, come ha dimostrato recentemente il ch^mo signor Frothingam, il quale ha trovato che i mosaici dell'antico portico di s. Giovanni in Laterano, di cui nella biblioteca Barberina esistono alcuni lucidi presi da disegni del secolo XVII, erano opera dello stesso *Nicolaus Angeli* (1).

S. Adriano in tribus foris.

La chiesa più importante che di questo celebre martire di Nicomedia esista tuttora, è quella situata al Foro Romano.

Fu detta in *tribus foris* dal luogo dove sorgeva, e fu edificata dal papa Onorio I, come abbiamo dal libro pontificale. Nei documenti dei secoli di mezzo è appellata ora *in tribus fatis*, ora *in tribus foris*, ovvero anche *iuxta asylum*, ricordante il famoso asilo romuleo presso il Campidoglio, come nell'epistola X dell'antipapa Anacleto. La chiesa attuale non ci si presenta certamente nella sua forma primitiva nè al suo livello, poichè l'antica era assai più profonda, cioè al piano del foro romano. Fu edificata forse sugli avanzi della *Curia* nell'area del Comizio (2). Il nome *in tribus foris* lo ebbe certamente dalla reminiscenza de' fori imperiali, sul cui limite trovasi l'edificio, e quello *in tribus fatis* forse dalle statue delle Parche che un dì in quel luogo erano collocate, onde il luogo nelle carte topografiche dell'età di mezzo è detto anche *Templum fatale*.

Nel museo cristiano lateranense si conserva una colonna terminale, che nel passato secolo stava presso quella chiesa, dove si legge l'epigrafe *s(anctus) Adrian(us) quicumque ex traxerint vel fregerint anathema sit*. Il quale cippo è del secolo VII od VIII e minacciava la pena dell'anatema a chi avesse attentato a danni della chiesa.

Nel 1213 furono ivi deposte le reliquie dei martiri Nereo ed Achilleo, sebbene ignorasi se fossero colà portati dalla via ardeatina o dalla chiesa loro dedicata entro Roma, ciò che è più probabile; e che il Card. Baronio da Clemente VIII ottenne che a quella sua chiesa titolare fossero di nuovo restituite.

(1) V. *Bull. d'arch. crist.* 1882, p. 171.
(2) Marucchi. *Descrizione del Foro romano*, p. 128.

Nella celeberrima processiona dell'Assunta, nella quale portavasi l'imagine del Salvatore alla basilica di s. Maria Maggiore, innanzi a questa chiesa si facea sosta dal popolo e dal clero, e come si ricava dall'*Ordo romanus* (1), ivi si lavavano i piedi alla imagine santa con acqua di basilico, che era una delle tante pie e semplici costumanze, che attestano non solo la semplicità, ma anche la rozza fede di quei secoli.

Gregorio IX nel 1228 restaurò la chiesa. Di che v'ha ricordo in una epigrafe del tempo, ed in un'altra si dice che in quei restauri si rinvennero i corpi dei ss. Mario e Marta, le reliquie di s. Adriano e quelle dei tre fanciulli ebrei.

Era questa una delle stazioni delle solenni processioni papali dove si faceva quel gettito di monete che descrive Cencio Camerario, onde rimuovere la calca.

Era una delle chiese nelle quali risiedeva l'associazione di quei *fratres sacerdotes* della quale ho parlato a proposito della origine della *romana fraternitas*.

Il papà Adriano I, in onore del martire suo omonimo, innalzò a diaconia questa chiesa cui offrì ricchissimi doni, come abbiamo dal libro pontificale, dotandola di campi, vigne, oliveti servi, ancelle, peculii e cose mobili, onde dalle rendite si alimentassero i poveri.

S. Adrianello.

Il libro pontificale nella biografia del papa Adriano I (a. 772 795) ricorda un monastero dedicato ai ss. Adriano e Lorenzo situato presso la basilica della s. Vergine *ad praesepe*. (2) Dalle parole di quel libro ricavasi che quel monastero abbandonato a quell'epoca, *in ruinis marcescebat a priscis temporibus* e fra i ruderi del medesimo dimoravano i poveri, quel papa lo ristaurò, lo dotò di beni, vi pose dei monaci i quali come gli altri che dimoravano nei circonvicini monasteri dovevano *Deo die noctuque canentes, solitas dicere laudes*.

Le nostre maggiori basiliche erano infatti uffiziate da monaci detti *acemeti*, cioè non dormienti, i cui monasteri sorgevano intorno alle medesime, ed uffizio di questi era di non interrompere

(1) Mabillon. *Mus. Ital.*, f. II, p. 131.
(2) *Lib. Pont.* in Had. I par. LXXXVI

mai le divine salmodie nè di giorno nè di notte. Così praticavasi nella vaticana, nella lateranense e nelle altre.

Questa chiesa e monastero sorgeva nell'area del palazzo annesso alla basilica di s. Maria Maggiore, dal lato della cappella borghesiana. Il Martinelli crede che fosse distrutto sotto Nicola V nella prima edificazione di quel palazzo. (1) Nella biografia di Leone III si ricorda questa memoria di s. Adriano col nome di *oratorium sancti Hadriani*, il che dimostra come fosse una chiesuolina di poca importanza e quasi la cappella domestica del suddetto monastero.

In fatti nel codice di Torino la nostra chiesuola è ricordata fra quelle della seconda partita col nome di *s. Adrianello* la quale *habet unum sacerdotem*.

Questa chiesuola è ricordata pure con le denominazioni locali *in Massa Iuliani*, ovvero *Massai*, oppure *s. Adriani s. Mariae Majoris*, le quali tutte ricordano la stessa chiesa, che il Lonigo nel suo catalogo mss. attribuisce ad altrettante chiese diverse.

S. Agapito ad Vincula.

Questa chiesuola, della quale è ora scomparsa ogni traccia, era situata presso la basilica eudossiana di s. Pietro in Vincoli.

Il libro pontificale ne fa più volte menzione specialmente nella vita di Leone III, il quale, secondo il suo generoso costume, fece assai doni alla chiesa e al monastero annesso.

S. Agata de Caballo.

Molte chiese alla memoria di questa gloriosa martire furono in Roma, delle quali restano in piedi parecchie.

Una delle più antiche fu insignita del titolo di diaconia, come afferma Pietro Mallio. Ad essa per sentenza d'Innocenzo III (2) furono attribuite le terme costantiniane dai cui famosi gruppi dei cavalli marmorei prese il nome, e la vicina chiesa detta *s. Salvatore de Cornuti*. Egli è da quei due cavalli che fu appellata dall'anonimo di Torino *de caballis*, e dal Signorili *de caballo marmoreo*, nome che aveva in quel secolo tutta la contrada. Era situata presso la odierna di s. Andrea al Quirinale.

(1) Martinelli, *Roma exethnica sacra* p. 367.
(2) *Reg. A.*, VIII, ep. 80-86.

Nei cataloghi del secolo XVI più non comparisce, il che è indizio evidente che fu distrutta anteriormente a quell'epoca.

S. Agata de Suburra.

Assai più celebre è questa chiesa che nel libro pontificale - appellata *in capite suburrae* e che da alcuni topografi viene conè fusa coll'omonima anzidetta, fra i quali è da ricordare il Nibby (1). Mentre l'anonimo di Torino pone *s. Agata de caballis* nelle chiese della *prima partita* fra quelle di s. Andrea e di s. Maria Maddalena, e la seconda egli pone fra quelle della *seconda partita* fra le *chiese dei ss. Pietro e Marcellino* e *s. Salvatore de suburra.* La origine e la storia di questa chiesa tuttora esistente col nome *di s. Agata dei goti* è celeberrima.

Alla fine del V secolo Flavio Ricimere console occidentale nè adornò di musaici l'abside rappresentante il Salvatore fra gli Apostoli ove pure pose una epigrafe nel modo seguente: FL . RICIMER . V . I . MAGISTER . VTRIVSQUE . MILITIAE PATRICIVS ET EXCONS ORD . PRO . VOTO SVO ADORNAVIT.

Il musaico coll'iscrizione suddetta perì barbaramente nel secolo XVI (2) allorchè fu rinnovata la chiesa, cioè l'anno 1589, ma ve ne ha copia a colori di Francesco Penna nella biblioteca vaticana. Della stesso Ricimere fu trovata un'altra celebre epigrafe nella chiesa, riportata dal Doni (3) e dal Muratori. (4)

È una lamina votiva di Roma, in cui v'ha una epigrafe in lettere d'argento niellate.

Essa è la seguente:

SÀLVIS . DD . NN
EX PATRICIO
RECIMERE
PLVTINVS
EVSTATHIVS . V . C .
P . VRB . FECIT .

Occupata Roma dai Goti, questi s'impadronirono e la tennero siccome chiesa nazionale, professando essi nella maggior parte l'eresia ariana.

(1) L. c., p. 33.
(2) Bar. *in Not. Martyr. Rom.*, die V feb.
(3) cap. II, n. 157.
(4) *Thes. Nov. Inscr.*, p. CCLXVI, n. 3.

S. Gregorio Magno, tornatone in possesso, la restituì al culto cattolico, mondòlla dalle sozzure di quei nefandi preti ariani, come accenna nella sua epistola all'acolito Leone e nei suoi *Dialoghi.*

Nel secolo VIII v'era un monastero annesso, i cui monaci lo tennero fino al principio del secolo XIV. Allora quella diaconia diventò colleggiata e tale rimase fino all'anno 1567 in cui s. Pio V vi pose gli Umiliati che poco dopo, in seguito all'attentato contro s. Carlo Borromeo, furono soppressi. Sotto il pontificato di Alessandro VIII era uffiziata dai benedettini di Montevergine.

Nel 1644 il tifernate Gio. Antonio Fuccioli istituì presso questa chiesa un collegio pei suoi concittadini acciocchè vi si perfezionassero nelle lettere, che pose sotto il patronato e il titolo dei ss. Gio. e Carlo che egli volle governato dai pp. Gesuiti. Così trovo in un documento dell'archivio vaticano. Ma anche questa istituzione poi fu distrutta. Della chiesa antica non rimane oggi che il nome.

S. Agata nel Trastevere.

Esiste tuttora questa chiesuolina presso piazza Romana nella via della *Lungaretta.*

Il libro pontificale nella vita di Gregorio II scrive che essendo morta a quel papa la sua madre chiamata Onesta, cambiò la propria abitazione in chiesa e monastero dotandolo di fondi ed arricchendo la chiesa di doni.

Il Torrigio confonde questa chiesa con un'altra del trastevere oggi sparita che era situata nella contrada detta *ad colles iacentes* presso s. Cecilia e che era appellata *in Turri.*

Le origini adunque del s. edifizio risalgono ai primi decenni del secolo VIII. Nell'archivio secreto del vaticano ho trovato circa questa chiesa alcune notizie. (1) Che cioè fu concessa alla congregazione della dottrina cristiana di Roma dal papa Gregorio XIII come per bolla spedita a dì 11 agosto 1375. Aveva una sola sepoltura per uso dei chierici la *quale fu sbarrata nell'anno del contaggio.*

« La casa annessa, così quel documento, non ha claustro, « ma solo un cortiletto et un horticello con pozzo et due fonta- « nelle che portano assieme mezz'oncia dell'acqua Paola comprata

(1) Arch. Vat. *Stato temp. delle Chiese di Roma.*

« dalli medesimi chierici nell'anno 1619, come a patente che fu « spedita il dì 2 ottobre dell'anno predetto.

« Nel piano terreno vi sono vicino alla porta due scole pub- « bliche per comodità de fanciulli concorrenti ai quali s'insegna « gratis leggere, scrivere, abbaco, e grammatica. Vi è sotterra una « cantina e due grotte ».

S. Agata ad colles iacentes.

Dal Martinelli e da altri è stata confusa, siccome si è già accennato, questa chiesa con l'altra.

Era situata presso s. Cecilia nel Trastevere alle falde dei colli gianicolensi appellati *iacentes* nei secoli di mezzo nel tratto corrispondente al di là della basilica trasteverina di s. Cecilia. Nè è da confondersi la chiesa suddetta colla suburbana della via Aurelia detta in *colle pino* o in *lardario* eretta sul cimitero dei ss. Processo e Martiniano dal papa Simmaco.

La nostra fu edificata dal papa Pasquale I (A. 817-924) che la concesse all'ospedale di s. Pellegrino presso il vaticano ordinando che i suoi monaci salmeggiassero nella vicina chiesa di s. Cecilia. Anche di questa veneranda memoria non rimane alcun vestigio in piedi, nè possiamo con precisione additarne il sito.

S. Agata ad caput africae.

È il titolo di un oratorio rinchiuso entro un celeberrimo monastero, il quale era situato nella notissima regione *Caput Africae* tra il Celio e l'Esquilino.

Ai giorni di Onorio III era totalmente decaduto quel monastero dal suo splendore, e il Papa si lamenta in una epistola (1) perchè le monache *non possint ibi commode remanere et jubet ut ipsae transferrentur in monasterium s. Sixti et in monasterium s. Bibianae.*

Anche di questo non resta traccia veruna.

S. Agata in posterula.

È ricordata nel libro pontificale nella vita di Nicola I (a. 858-867) Prese questo nome da una delle quattro porticine *posterulae*,

(1) V. *Hon. III, Reg. A. V.,* fol. 113.

posterne edificate lungo il muraglione che dalla porta flaminia fino al ponte s. Angelo costeggiava il tevere.

Secondo il Grimaldi questa chiesa è quella che oggi ha il nome di s. Maria in posterula nella via dell'Orso, ovvero fu distrutta sotto al pontificato di Clemente VIII seppure non fu la chiesa che era pure nell'Orso e detta *s. Biagio de Posterula.*

S. Agata de burgo.

Chiesuola ricordata fra quelle del borgo vaticano nei regesti di Urbano V. (1)

S. Agnese in Trastevere.

Fra le chiese tassate dal papa Pio IV per la sovvenzione dei poveri, v'è notata una di s. Agnese nel rione di trastevere, la quale possedeva una rendita annua di 15 ducati. Tranne il Martinelli che la cita, nessun altro scrittore che abbia scritto intorno alle memorie romane di s. Agnese fa menzione di questa chiesa trastiberina della celeberrima eroina romana. In qual sito del trastevere precisamente la chiesa suddetta sorgesse, quale fosse la sua antichità, quali memorie si conservassero della martire, confesso d'ignorarlo assolutamente.

S. Agnese ad duo furna.

Era situata presso la chiesa di s. Prassede a s. Maria Maggiore, sembra anzi che fosse un oratorio di quel vetustissimo monastero. Ai tempi di s. Pio V la chiesa era ancora intatta. Infatti nel catalogo da me rinvenuto nell'archivio vaticano trovo notata fra le chiese del rione Monti *s. Agnesa nella piazza di s. Maria Maggiore.*

Nel museo lateranense si conserva il fulcro d' un altare che un abbate di quel monastero di nome Marco costruì in quell'oratorio circa i secoli XII o XIII.

L'epigrafe dice : † *Deo ad ho-norem beator(rum) m(artyrum) Agnetis v(irginis) Alexandri pp. obtulit aram Marcus abbas monasterii huius sancte Praxedis.*

Una importante menzione di quest' oratorio è nella vita di

(1) Urb. V., *t.* 19, *fol.* 462,